

### LA PROCURA DI TORRE ANNUNZIATA

Per completezza d'analisi un seppur breve cenno deve essere fatto alle dichiarazioni di Francesco Elmo raccolte dall'allora comandante della Stazione Carabinieri di Vico Equense, Vincenzo Vacchiano. Questi, che all'epoca agiva su delega della Procura di Torre Annunziata, sentito in Commissione ha spiegato che nella fase iniziale delle indagini da lui condotte<sup>23</sup>, ebbe a raccogliere le dichiarazioni di Francesco Elmo<sup>24</sup>, che, a fine dell'anno 1995, poco tempo dopo l'arresto, iniziò "ad ampliare la sfera della sua collaborazione" ai traffici di armi riferendo sia di un traffico riguardante i paesi balcanici gestito da tale Nicolas Oman, personaggio cui sarebbe stato collegato il Giorgi<sup>25</sup>, sia di traffici verso la Somalia con il trasporto delle stesse a bordo di navi di un personaggio indicato da Elmo come "l'ing. Muni", poi identificato nell'ing. Mugne della Shifco.

Il filone di indagine riguardante Mugne è stato esplorato anche dai Carabinieri di Vico Equense nell'ambito dell'inchiesta "cheque to cheque".

Peraltro dalle precisazioni fornite dal Maresciallo Vacchiano emerge che né a seguito delle dichiarazioni di Francesco Elmo né a seguito dello sviluppo delle indagini fu accertata l'esistenza di rapporti di conoscenza tra il Colonnello Ferraro e Ilaria Alpi, né - si aggiunge - fu individuato un collegamento tra l'omicidio Alpi, la morte di Ferraro (avvenuta nel 1995) e la morte di Li Causi (ucciso il 12 novembre 1993 in Somalia nei pressi di Balad in Somalia). Quindi le indagini condotte dal Maresciallo Vacchiano non hanno portato a nulla di concreto e quindi utile per la Commissione che, anzi ha dovuto riferire all'A.G. circa le responsabilità emerse in relazione all'operato dell'Ufficiale di P.G. sulle vicende di interesse.

### LA VICENDA RELATIVA ALLO SPIAGGIAMENTO DELLA JOLLY ROSSO

L'interesse della Commissione per tale vicenda, nasce nel mese di gennaio 2005 a seguito dell'uscita dell'articolo intitolato "Intrigo Rosso" sul settimanale l'Espresso del 16 dicembre 2004 a firma del giornalista Riccardo Bocca.

In tale articolo si ripercorre la vicenda relativa allo spiaggiamento della motonave *Rosso* ed alle inchieste che ne sono seguite ad opera dei magistrati della Procura di Reggio Calabria e di Paola; prendendo le mosse dalle audizioni rese all'epoca alla Commissione sul Ciclo dei Rifiuti da tali magistrati, viene ricostruito un presunto intrigo internazionale comprendente

<sup>23</sup> v. in particolare il verbale del 2 febbraio 2005

<sup>24</sup> Elmo fu tratto in arresto, su misura cautelare, per associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio e all'esercizio abusivo dell'intermediazione finanziaria,

<sup>25</sup> nel corso della perquisizione a Giorgi fu rinvenuto dai CC di Vico Equense un fax indirizzato ad Oman con un ordinativo ed un elenco delle armi da acquistare - sul punto Vacchiano 2 febbraio 2005

politici, faccendieri, criminali, al centro del quale si pone la figura dell'ingegnere lombardo Giorgio Comerio, evidenziando poi collegamenti con l'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin a causa di un certificato di morte di Ilaria asseritamente rinvenuto durante una perquisizione.

Sono stati quindi sentiti dalla Commissione i magistrati impegnati nelle varie inchieste sul caso, al fine di acquisire gli elementi di approfondimento sulla questione, in special modo per i paventati collegamenti con la morte dei due giornalisti.

Il dott. Francesco Greco<sup>26</sup>, in servizio presso la procura di Paola, ha illustrato le risultanze delle indagini condotte sulla nave *Rosso*. Quindi, premettendo di non avere "nel modo più assoluto e neanche in termini di mera possibilità" elementi di collegamento tra la morte di Ilaria Alpi e l'indagine da lui coordinata ha spiegato il ruolo di Comerio e la sostanza delle indagini.

Lo stesso giorno è stato sentito dalla Commissione il dr. Francesco Neri, in servizio a Reggio Calabria. Senza entrare nel merito delle indagini condotte e dei fatti investigati, che paiono eccentrici rispetto alle nostre finalità, l'audizione ha assunto una certa centralità laddove il magistrato, nel rievocare la perquisizione operata presso lo studio di Comerio, indagato principale, ha dichiarato di avervi rinvenuto il certificato di morte di Ilaria Alpi.

Appare evidente che la circostanza, in uno ad altre evidenze prospettate alla Commissione dai magistrati auditi, per le quali l'ingegnere volgeva i propri interessi illeciti anche alla Somalia, che in ciò godeva della complicità di Ali Mahdi e che uno dei siti di interesse era la zona di Bosaso, si è immediatamente appalesata di sicuro interesse e di indispensabile approfondimento. Proprio per questo motivo la Commissione si è mossa nel senso di verificare l'importantissima affermazione, pervenendo tuttavia a nessun riscontro in tal senso. Della questione, ad ogni conto, si riferirà ampiamente nella terza parte della presente relazione.

### **LE DICHIARAZIONI DI FRANCESCO FONTI**

Del tutto prive di fondamento sono le dichiarazioni di Francesco Fonti.

A partire dal mese di giugno 2005, sono apparsi sul settimanale "L'Espresso" degli articoli di stampa, a firma di Riccardo Bocca, inerenti al traffico internazionale di rifiuti tossici tra l'Italia e la Somalia, taluni riguardanti l'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. In essi sono stati spesso riportati eventi che, secondo quanto l'autore afferma, indicano una plausibile causale del duplice omicidio, da rinvenire proprio nelle inchieste che le due vittime stavano conducendo all'epoca in Somalia in merito al traffico internazionale di armi e rifiuti tossici.

<sup>26</sup> Audizione del 18.1.2005

L'articolo che maggiormente ha attirato l'attenzione della Commissione è risultato quello del 2 giugno 2005: *“Parla un boss – così lo Stato pagava la ‘ndrangheta per smaltire i rifiuti tossici”*, in cui venivano riportati ampi stralci di un memoriale inviato alla Direzione Nazionale Antimafia da parte di un collaboratore di giustizia calabrese, che la Commissione ha successivamente potuto identificare in un certo Francesco Fonti<sup>27</sup>.

Il memoriale è un vero e proprio zibaldone di fatti criminali, che unisce sotto un'unica visione - il vissuto dell'estensore - alcuni dei fatti e dei personaggi più inquietanti degli ultimi 20 anni.

Il memorialista si attribuisce l'organizzazione, fra gli anni '80 e '90 di molti traffici di rifiuti tossici, a partire da quelli di Rotondella, fino ad arrivare all'affondamento di alcune “navi a perdere”. Ma la parte che ha suscitato il maggiore interesse da parte della Commissione, è quella in cui viene descritta una spedizione verso la Somalia, avvalendosi di navi della Shifco e del supporto in loco di Ali Mahdi e Marocchino, con l'intermediazione di Mirko Martini. Tutti nomi, come ormai noto, ben radicati nella vicenda Alpi, al punto da meritare un approfondimento.

Va detto che molta attività della Commissione, oltre che orientata alla identificazione del Fonti, è continuata attraverso l'audizione dei quei magistrati che a vario titolo avevano, in passato o nell'attualità, raccolto le sue dichiarazioni ed effettuato indagini a riscontro delle stesse, anche al fine di ottenere elementi sulla attendibilità delle sue dichiarazioni<sup>28</sup>.

<sup>27</sup> Il quale, come successivamente emerso, era stato contattato anche dai giornalisti di Famiglia Cristiana, Barbara Carazzolo, Alberto Chiara e Luciano Scalettari, con i quali aveva parlato delle informazioni in suo possesso circa il traffico di rifiuti tossici dal Centro ENEA di Rotondella verso la Somalia.

<sup>28</sup> Il Dr. Alberto Cisterna, sostituto procuratore della Direzione Nazionale Antimafia (audizione del 23.6.2005), ha ricordato la riunione di coordinamento svoltasi il 10 giugno presso la DNA con il fine principale di determinare le dichiarazioni fornite da Fonti Francesco onde valutare, per lo stesso, l'applicabilità del piano di protezione. Tale situazione, infatti, ha sempre creato problematiche correlate alla voluminosa consistenza dei precedenti penali del soggetto, alle condanne per calunnia nei confronti di alcuni magistrati e, non ultimo, al fatto che il Fonti non fosse riuscito ad indicare con esattezza il luogo, da lui individuato come sito importante per lo stoccaggio illecito dei rifiuti radioattivi provenienti dalla centrale ENEA di Rotondella. Francesco Fonti inizia a collaborare con il dott. Cisterna nell'anno 2004. Le ricerche di riscontri alle dichiarazioni rese non approdano ad alcun risultato. Nonostante gli sforzi profusi dalle autorità, dalla polizia giudiziaria e dai consulenti, nonostante l'enorme spesa sostenuta soprattutto per le ricerche in mare della Rigel, è mancato sempre il riscontro di quanto riferito da Fonti Francesco poiché non vi è stato il rinvenimento di alcun rifiuto di qualsivoglia natura.

Il Dr. Luca Turco, sostituto procuratore della DDA di Firenze, chiamato a riferire circa le eventuali indagini svolte dalla Procura fiorentina a seguito delle dichiarazioni rese da Francesco Fonti, ha dichiarato (audizione del 5.7.2005) che da queste è scaturito un procedimento penale pendente per competenza territoriale a Firenze poiché il Fonti aveva indicato il porto di Livorno quale punto d'uscita dei rifiuti diretti in Africa. Tali rifiuti sarebbero stati trasportati dalla Basilicata al porto di Livorno a mezzo di trasporto su gomma e da qui alla Somalia via nave. Le indagini svolte presso il porto toscano nell'anno 2003 (il traffico di rifiuti si colloca negli anni 1984-86) non hanno portato risultati di sorta poiché la documentazione in materia di trasporti navali viene conservata, per legge, per un periodo di cinque anni e quindi, al momento degli accertamenti disposti dalla Procura di Firenze, non era più rintracciabile. Analoghi accertamenti esperiti su eventuali navi battenti bandiera norvegese (indicata dallo stesso Fonti come vettore per i trasporti dei rifiuti in Somalia) non hanno fornito riscontri documentali. In relazione ad eventuali connessioni tra le indagini svolte e l'omicidio Alpi/Hrovatin, il dott. Turco ha riferito di non aver avuto nessuna implicazione rispetto alla Somalia.

Il Dr. Luigi Leghissa, sostituto procuratore presso la Procura di Udine (audizione del 23.6.2005), ha chiarito che il collaboratore Francesco Fonti si è inserito in una indagine condotta dall'aprile 2002 all'aprile 2004, presso la direzione distrettuale antimafia di Trieste in riferimento ad un procedimento penale che riguardava flussi finanziari provenienti dalla Calabria verso delle famiglie del Friuli i quali avvenivano in violazione della normativa anticiclaggio, con frammentazione di conti o in contanti o con importi inferiori a venti milioni di lire. Lo scopo principale dell'indagine era

In sintesi debbono evidenziarsi elementi che minano in radice l'attendibilità delle dichiarazioni contenute nel memoriale: durante la sua collaborazione con la giustizia, nel corso degli anni 90, peraltro foriera di utili risultati investigativi in ordine alla criminalità organizzata calabrese, egli non fece mai alcun riferimento al traffico di rifiuti, argomento emerso solo nel 2003 dopo che lo stesso era stato detenuto nel carcere di Ivrea, in una cella contigua a quella del noto Guido Garelli, a cui si è fatto più volte riferimento.<sup>29</sup>

quello di ricostruire l'attività nell'ambito della 'ndrangheta della famiglia del clan Mancuso usufruendo anche delle conoscenze di Francesco Fonti sul conto di personaggi collegati ai Mancuso e vicini agli imprenditori calabresi dai quali proveniva il denaro. In tale contesto è nata la collaborazione con Francesco Fonti il quale, però, non avrebbe mai riferito nulla in materia di traffico di rifiuti tantomeno in relazione alla Somalia o al duplice omicidio.

Il Dr. Nicola Maria Pace, Procuratore della Repubblica di Trieste, già Procuratore della Repubblica di Matera, ha riferito (audizione del 23.6.2005) di essere rimasto impressionato dai contenuti del memoriale pubblicato su L'Espresso poiché, a suo dire *"...riproduce e si sovrappone, con una precisione addirittura impressionante, agli esiti di indagini che ho condotto proprio come procuratore di Matera, partendo dalla vicenda della Trisaia di Rotondella e proseguendo con la tematica dello smaltimento in mare di rifiuti radioattivi, su cui svolsi delle indagini in collegamento investigativo con la procura di Reggio Calabria..."*.

L'esame del Dr. Giuseppe Galante e della Dr.ssa Felicia Genovese, rispettivamente procuratore capo e sostituto procuratore presso la DDA di Potenza, è avvenuto in forma congiunta (audizione del 30.6.2005). Presso questa Procura le dichiarazioni di Francesco Fonti attivano, alla fine del 1999, un procedimento penale a carico di ignoti per traffico d'armi e di sostanze radioattive. L'origine dell'indagine consisteva nella trasmissione alla direzione distrettuale antimafia di Potenza di alcuni verbali rivenienti da altra indagine, già svolta dal Dr. Pace, sul già centro nucleare della Trisaia di Rotondella, dalla quale vennero fuori alcuni elementi di notevole spessore ed interesse investigativo, relativi ad un presunto o possibile traffico di sostanze radioattive dal centro nucleare di Rotondella per paesi del Medio Oriente. In questo contesto investigativo si inseriscono le dichiarazioni del Fonti, il quale riferisce agli inquirenti dell'interramento dei bidoni. Questi bidoni verrebbero evasi dal centro nucleare di Rotondella e, in buona parte, spediti in Somalia per essere interrati sotto la famosa strada tra Garoe e Bosaso mentre la rimanente parte verrebbe interrata in Basilicata. A seguito di tali rivelazioni, i magistrati hanno disposto immediatamente i primi accertamenti sui luoghi indicati dal Fonti, che hanno avuto esito negativo.

Francesco Fonti viene sentito per la prima volta dal Dr. Galante nel dicembre dell'anno 2003, a seguito di un verbale di colloquio investigativo e degli appunti che il Fonti aveva consegnato nel corso di quel verbale al Dr. Macrì. Nel corso del primo colloquio investigativo, il dr. Galante chiede immediatamente al Fonti perché si sia deciso solo ora, dopo molti anni, a parlare di rifiuti ricevendo in cambio risposte elusive correlate al suo stato di salute.

La Dr.ssa Genovese, invece, ha ricordato del periodo detentivo trascorso da Fonti presso il carcere di Ivrea ove era recluso anche Guido Garelli senza poter specificare, però, se le dichiarazioni rese dal primo fossero state in qualche modo influenzate dal secondo. Tutto sommato, il Fonti, nonostante i sopralluoghi effettuati sui luoghi ove i bidoni sarebbero stati sotterrati non abbiano consentito di trovarne alcuno, viene ritenuto molto attendibile dagli inquirenti.

Per quanto concerne, invece, eventuali connessioni tra le dichiarazioni rese da Fonti ed il duplice omicidio, la Dr.ssa Genovese ha riferito di non aver riscontrato elementi concreti al di fuori dei collegamenti con la Somalia per l'interramento dei bidoni.

Il Dr. Carlo Visconti, sostituto procuratore presso la DNA, (audizione del 30.6.2005) ha riferito di aver avuto un rapporto molto limitato con il collaboratore Francesco Fonti, sostanzialmente finito sul nascere a causa del rigetto del programma di protezione da parte della competente commissione. Oltretutto, nell'ambito delle dichiarazioni rese dal Fonti, non sono mai emersi elementi di collegamento con la vicenda Alpi/Hrovatin tantomeno con il traffico di rifiuti.

Il magistrato ha riferito di aver compiuto un accertamento dal quale risultava che Francesco Fonti e Guido Garelli erano stati detenuti nello stesso periodo preso il carcere di Ivrea ove occupavano celle diverse che si trovavano, però, sostanzialmente una di fronte l'altra. Da qui si poteva tranquillamente dedurre che, seppur non risultava che all'interno della struttura carceraria i due personaggi si fossero incontrati era altrettanto vero che avrebbero potuto tranquillamente colloquiare relativamente alla posizione che le rispettive celle occupavano.

<sup>29</sup> Il dr. Vincenzo Macrì, sostituto procuratore presso la Direzione Nazionale Antimafia (audizione del 23.6.2005) ha dichiarato di conoscere da tempo il Fonti - dal 1994 - allorché era in servizio a Reggio Calabria e se ne avvale, peraltro con grande profitto, come collaboratore di giustizia che fornì molte e riscontrate notizie sulle 'ndrine calabresi, senza però mai fare riferimento al traffico di rifiuti.

Solo nel 2003, continua a raccontare il dr. Macrì, Fonti, offertosi per un nuovo colloquio investigativo, affrontò il traffico di rifiuti e la 'ndrangheta, facendo riferimento a situazioni di illegalità relative allo stabilimento ENEA di Rotondella (Basilicata). Successivamente Fonti consegnò al dr. Macrì anche la copia di appunti - annotati su un bloc-

La Commissione ha approfondito anche le modalità di consegna alla D.N.A. del memoriale suddetto<sup>30</sup> nonché sul rapporto del Fonti con la stampa, ovvero i giornalisti di Famiglia Cristiana e l'autore dell'articolo dell'Espresso, Riccardo Bocca, sul conto del quale sono emersi anche singolari particolari in ordine alle consapevolezze su indagini in corso che avrebbero dovuto essere riservate<sup>31</sup>.

Francesco Fonti è stato quindi chiamato a deporre innanzi alla Commissione<sup>32</sup>. In sintesi ha riferito di essere stato cercato dai giornalisti di Famiglia Cristiana a loro volta invitati a seguire tale strada dal magistrato calabrese Nicola Gratteri che agli stessi aveva rilasciato un'intervista. A quel punto i giornalisti (che indica con il nome di Luciano Scalettari e tale "Sara") si misero in contatto con il legale di Francesco Fonti il quale fece da intermediario per tale incontro. L'interesse iniziale degli intervistatori, che raggiunsero Fonti a Milano, era quello di approfondire il rapporto tra 'ndrangheta e la Chiesa anche se, già dal corso delle prime interviste, furono proprio gli stessi ad introdurre domande sullo smaltimento dei rifiuti e sulla Somalia in particolare. Nel prosieguo degli incontri, avvenuti con Scalettari, Carazzolo e Chiara, venne pattuita una contropartita economica che avrebbe dovuto seguire la pubblicazione di un libro. Tale accordo economico non sarebbe stato rispettato. Il Fonti avrebbe incontrato nuovamente i giornalisti nel 2005. Dopo la sua scarcerazione, avvenuta nel mese di febbraio, avrebbe infatti contattato telefonicamente Luciano Scalettari invitandolo a passare presso la sua abitazione, con la speranza di poter avviare il discorso economico legato alla pubblicazione del libro. Nel corso dell'incontro, avvenuto alla presenza di Scalettari, Carazzolo e Chiara, il Fonti avrebbe loro parlato della collaborazione che aveva avviato con la dottoressa Genovese.

Dopo questo secondo incontro con i giornalisti di Famiglia Cristiana venne pubblicato l'articolo su *L'Espresso*. Il Fonti ha dichiarato di aver inviato il memoriale (composto da circa quindici pagine e scritto personalmente dal lui) al dr. Macrì tramite la DHL e di aver appreso dell'uscita dell'articolo da una telefonata ricevuta da Scalettari. In relazione a

---

notes – ove si faceva riferimento all'omicidio di Ilaria Alpi la quale avrebbe trovato la morte proprio a causa di consapevolezze sul traffico di rifiuti.

<sup>30</sup> Il dr. Vincenzo Macrì, ha dichiarato di aver appreso del memoriale e della sua pubblicazione su *L'Espresso* direttamente dal giornalista Riccardo Bocca (ignorando come questi avesse ottenuto il suo cellulare), che gli preannunciava che lo stesso documento era stato inviato anche al suo Ufficio. Cosa che successivamente constatò personalmente allorquando ricevette dalla propria segreteria il memoriale, arrivato in ufficio in una busta priva di affrancatura a lui diretta e recante quale mittente "Francesco Fonti". Proprio la particolarità dell'assenza dell'affrancatura fece ritenere al Dr. Macrì che la busta fosse stata consegnata presso la portineria della DNA e non spedita.

<sup>31</sup> Anche la Dr.ssa Genovese, così come già rappresentato per il Dr. Macrì, il giorno dell'uscita del numero de *L'Espresso* contenente il memoriale di Fonti, è stata contattata telefonicamente dal giornalista Riccardo Bocca, fino al quel momento persona a lei del tutto sconosciuta e quindi individuo a cui il magistrato non avrebbe sicuramente fornito il suo recapito privato che lo stesso editorialista, nell'occasione, rivelò di aver avuto tramite fonti istituzionali. Infine, la Dr.ssa Genovese ha ricordato la circostanza secondo la quale, durante il sopralluogo nel corso del quale Francesco Fonti accompagnò la PG sul luogo (peraltro diverso da quello indicato sul memoriale de *L'Espresso*) ove sarebbero stati sotterrati i bidoni, la stessa PG individuò il giornalista in tale posto.

<sup>32</sup> Audizione del

Riccardo Bocca, ha dichiarato di averlo conosciuto nel corso di una telefonata ricevuta proprio da quest'ultimo dopo l'uscita dell'articolo<sup>33</sup>.

Venendo a quanto di maggiore pertinenza alla vicenda Alpi, Fonti ha riferito alla Commissione che *"...Nell'appunto metto una specie di correlazione fra il traffico di rifiuti e l'uccisione dei due giornalisti...[...] erano mie riflessioni, che ho elaborato avendole conosciute, quella volta che sono stato in Somalia una settimana per vedere quale era la realtà, e per le notizie che avevo appreso da Giuseppe De Stefano – un uomo vicino ai servizi segreti –, da Mirko Martini (un sedicente conte piacentino, che mi aveva aiutato in quest'ultimo traffico) e da qualcun altro di cui adesso mi sfugge il nome ma posso anche concentrarmi e vedere..."*.

Ritornando al suo viaggio in Somalia, Fonti ha dichiarato di aver raggiunto Mogadiscio con un volo da Lugano utilizzando un documento d'identità contraffatto e di aver alloggiato presso l'albergo Maka al Mukarama. L'illecita operazione consisteva nello smaltimento di mille fusti ed era stata commissionata dal responsabile dell'ENEA di Rotondella, l'ingegner Candelieri. Tali fusti (provenienti dalla centrale di Garigliano) e contenenti fanghi di plutonio, erano stati trasportati mediante automezzi e *containers* della Merzario presso il porto di Livorno e lì imbarcati su due pescherecci, appartenenti appunto alla Shifco uno dei quali si chiamava Harbi. Al momento del caricamento dei fusti, a bordo di uno dei pescherecci sarebbero state notate anche delle casse di armi.

I pescherecci sarebbero stati resi disponibili grazie all'opera di intermediazione di Mirko Martini *"... il quale doveva mandare anche delle armi al suo amico Ali Mahdi...E siccome purtroppo la consegna di queste armi tardava un po' mi chiese se potevo, anche per queste armi, occuparmene io. Al che io ho detto di sì e mi sono occupato tramite una fabbrica russa in Ucraina, dove sono stati appunto caricati questi kalashnikov, corredati di munizioni, alcune casse di Uzi.... Sono stati portati a Trieste e da Trieste poi sono stati portati a La Spezia, dove c'era uno di questi pescherecci. Uno dei due pescherecci della Shifco. Da La Spezia è partito. Da La Spezia è andato a Livorno, si è riunito all'altro peschereccio e sono partiti per la Somalia..."*.

Giunto in Somalia, sempre tramite Mirko Martini aveva conosciuto Giancarlo Marocchino e tramite quest'ultimo Abdullahi Yusuf, il quale gli offrì la sua disponibilità a sotterrare buona parte di questi fusti che arrivavano dall'Italia nel territorio del Bosaso grazie ai trasporti dei container effettuati dagli automezzi forniti da Giancarlo Marocchino.

Più precisamente *"...una parte non andavano nel Bosaso, ma bensì su in alto, verso il confine con il Kenya, dove c'era un fiume che si chiamava Webi Jubba, mentre tutta l'altra parte veniva appunto portata nel territorio del Bosaso. Una parte veniva sotterrata lungo la strada che da Berbera portava a*

<sup>33</sup> Come già detto, si sorvola in questa sede sulla singolare vicenda relativa alla trasmissione del memoriale alla DNA, che sottende quella più singolare ancora dell'arrivo dello stesso nelle mani del giornalista dell'Espresso, che lo pubblica. Della questione infatti si parlerà in maniera diffusa nella terza parte della relazione.



*Sillil, un'altra parte veniva sotterrata in un altro breve tratto di strada che portava da Ceel Gall ad un'altra località che adesso non mi viene in mente. E un'altra parte veniva sotterrata in una zona di strada tra Garoe e Bosaso...".*

Per quanto riguarda i contatti avuti con Guido Garelli, dal quale avrebbe ricevuto numerosa corrispondenza epistolare senza mai rispondere, Francesco Fonti ha confermato del periodo detentivo trascorso presso il carcere di Ivrea ove i due, benché fossero quasi dirimpettai di cella, non potevano assolutamente parlare.

Infine, in relazione al coinvolgimento nel traffico di armi in Somalia di appartenenti ad i servizi di sicurezza italiani, Fonti ha riferito di averlo appreso da Faduma Aidid.

Al termine dell'audizione del Fonti, a verifica della sua attendibilità, la Commissione ha introdotto tra i commissari ed i consulenti Mirko Martini e Giancarlo Marocchino, persone asseritamente ben conosciute dal Fonti stesso.

Richiesto di riconoscerli tra i presenti, il Fonti ha indicato persone diverse dagli stessi, i quali, peraltro, sentiti sul punto hanno smentito categoricamente di aver avuto qualsivoglia rapporto con il Fonti.

#### **ULTERIORI ACCERTAMENTI DELLA COMMISSIONE SULLA PRESENZA DI RIFIUTI SPECIALI IN SOMALIA**

La Commissione, nel corso di tutta la sua attività, ha costantemente cercato riscontri circa l'eventuale presenza di rifiuti tossici in Somalia, accertamento prodromico a qualsivoglia ulteriore considerazione sulle possibili connessioni con l'omicidio.

Il tema è stato richiesto a tutti coloro i quali, a vario titolo, hanno frequentato la Somalia e, pertanto, sono stati in grado di cogliere qualsivoglia informazione.

La prova dichiarativa raccolta, in verità, appare del tutto insignificante, riducendosi spesso ad una comune percezione di voci correnti; così l'appartenente al Sismi Alfredo Tedesco<sup>34</sup>, il quale ha dichiarato che *"in Somalia si parlava di tutto: si parlava di rifiuti tossici, di armi, di tutto, ma prove concrete che ce ne siano stati, che ce li abbiano messi prima o dopo ...No"*.

Anche il colonnello Fulvio Vezzalini<sup>35</sup>, in merito ai rifiuti, ha dichiarato di averne appreso dell'esistenza *"senza alcuna prova di fatto. Ho sentito dire che c'erano delle aree nel nord in cui scavavano delle grosse buche e ci buttavano dentro dei fusti ... attraverso chiacchiere con gente del luogo ... Mi dicevano che nel nord c'era questa attività"*.

<sup>34</sup> Audizione del 18 gennaio 2005.

<sup>35</sup> Audizione del 9 dicembre 2004.

Giorgio Cancelliere<sup>36</sup>, geologo e collaboratore della ONG Africa 70 di stanza a Bosaso dal maggio 1993, ha dichiarato di essersi interessato di rifiuti in due occasioni: *“il primo caso fu un'indagine di UNEP (è un'agenzia delle Nazioni unite), che compì un'indagine lungo la costa, nella zona della barriera corallina. Fu un'indagine di spettrografia per determinare la presenza di rifiuti tossici. Il secondo caso, che però non riesco ad inquadrare nel tempo, credo del 1996 o del 1997, riguardò un'esplosione in un'area del nord est della Somalia, a 250 chilometri a nord di Irigabo. Questa esplosione fu segnalata da contadini che videro una grande fascia azzurra, udirono una grande esplosione dopo la quale ci fu una moria di animali. Le Nazioni Unite inviarono delle missioni per questo motivo, e ci sono moltissime documentazioni”*.

Pare utile qui riportare quanto riferito dal corrispondente ANSA Remigio Benni, il quale, mentre si trovava a Nairobi nell'estate del 1992, prende contatto con alcuni gruppi di rappresentanti somali lì presenti<sup>37</sup>: *“Uno di questi gruppi, che faceva capo al generale Aidid mi documenta, ad un certo punto, la presenza di un accordo esistente con il governo di Ali Mahdi, in particolare firmato del cosiddetto ministro della sanità del governo provvisorio di Ali Mahdi, per un traffico di rifiuti tossici e nocivi con una società che aveva sede in Svizzera. Era un accordo che prevedeva un compenso di vari milioni di dollari ... e che si sarebbe concluso nel 2011, come durata, questo perché, appunto, avrebbero dovuto trasportare rifiuti tossici e nocivi scaricandoli in Somalia”*. Ha spiegato inoltre di non sapere la provenienza del trasporto dei rifiuti, pur cercando di approfondire la questione: *“cercai dei riscontri presso l'ambasciata Svizzera di Nairobi: trovammo l'indirizzo che era segnato sulla fotocopia di accordo che mi era stata consegnata, però il nome della società era leggermente diverso, sembrava che ci fosse stato un errore di battitura o qualcosa di questo genere. Cercammo di metterci in contatto con questa società, perché con me c'era un altro collega, che era Zamorani, del Giornale nuovo, che era arrivato in quei giorni, ma purtroppo non arrivammo concludere nulla”*, per la difficile situazione esistente in Somalia.

Successivamente nel ricercare contatti per ottenere informazioni, *“il governo di Ali Mahdi smentì decisamente che ci fosse mai stato un accordo di questo tipo; gli uomini di Aidid ne parlavano come se non sapessero dove fosse possibile rintracciare dati, anche perché non escluderei che quel documento che mi era stato fornito fosse una sorta di provocazione per creare, da un certo punto di vista, disinformazione e, dall'altro, per tentare di mettere sulla pista qualcuno, però senza dargli elementi concreti perché potesse avere notizie.*

Di fronte alla esistenza quindi di questa diffusa, ma non qualificata, notizia secondo cui la Somalia da anni sarebbe un luogo privilegiato di

<sup>36</sup> Audizione dell'11 maggio 2004.

<sup>37</sup> Audizione 19 maggio 2004.



destinazione di rifiuti tossici, la Commissione ha cercato di assumere ulteriori elementi dai cittadini somali auditi per altre ragioni di più diretta pertinenza con l'omicidio. Nessuno degli auditi è stato testimone diretto di una scarico di rifiuti tossici, nessuno ha potuto fornire elementi dettagliati e riscontrabili sul punto.

Fanno eccezione, nei due sensi contrari, da una parte l'ex presidente ad interim della Somalia Ali Mahdi, dall'altra il presidente della SIS (Associazione degli intellettuali somali), dr. Yahyia.

Infatti, il presidente Ali Mahdi ha apoditticamente escluso, in maniera categorica, che in Somalia fossero mai approdati rifiuti tossici<sup>38</sup>.

Il dott. Yahya Amir, presidente del SIS, di converso, ribadendo quanto già dichiarato in una intervista rilasciata al giornalista egiziano Mohamed Said<sup>39</sup>, ha affermato di avere consapevolezze di prima mano circa i rifiuti nocivi in Somalia

Su tali importanti conoscenze la Commissione ha chiesto conto a Yahya, durante la sua audizione, raccogliendo invero una versione ridimensionata rispetto alle affermazioni categoriche fatte innanzi al giornalista. In questa sede infatti, l'intellettuale somalo ha diffusamente parlato di notizie apprese dalla stampa e da altre fonti documentali, non ulteriormente riscontrabili per motivi di "sicurezza", e solo di fronte alle contestazioni del Presidente che faceva notare come il tenore dell'intervista fosse nei termini della certezza e della constatazione personale, ha aggiunto: *"...Quando ho sentito le notizie dai giornali e sono andato lì — è molto vicino alla mia città (circa sedici chilometri) — ho fatto delle fotografie, precisamente 72. Ho mandato le pellicole all'avvocato Duale. Ora mi immagino cosa potrà rispondere lei, presidente, dato che l'avvocato non le ha mandate... Quelli che non ho visto sono i rifiuti buttati a mare vicino alla costa. Abbiamo anche chiesto al Governo italiano di mandare qualcuno per verificare se si tratta realmente di rifiuti tossici. Non sappiamo esattamente cosa siano..."*.

Infine, nella stessa ottica finora esposta, la Commissione ha anche preso atto dei risultati di una recente inchiesta condotta, nell'estate 2005 da

<sup>38</sup> Nel corso dell'audizione del 6 settembre 2005, alla domanda del Presidente che lo invita a riferire su che cosa sa in merito al traffico di rifiuti tossici e radioattivi, ALI MAHDI risponde: *"È tutto falso. E non so come si possano dire certe cose in un paese civile come l'Italia. C'è stato uno che ha detto di avermi dato 7 milioni di marchi, mentre non l'ho mai né visto né conosciuto. Com'è possibile, signor presidente, che accadano certe cose in un paese civile come l'Italia?"*. Ne nega dunque l'esistenza e aggiunge: *"Non esiste. Se qualcuno sa dove sono stati messi, sono pronto a portarlo lì e a tirarli fuori, se qualcuno ne sa qualcosa"*. Poi, in quella del giorno successivo, aggiunge: *"Non voglio parlare della strada tra Garoe e Bosaso, perché ciò è riferito ai tempi di Siad Barre; però, sono certo, i somali sanno tutto. I somali hanno fiuto e lo avrebbero visto, se si fosse messo questo materiale sotto le strade, nel paese; non si trova neanche un somalo che parli di questa cosa, mai. Mi accusano di aver preso soldi per i rifiuti che venivano scaricati nei mari internazionali: che bisogno c'era di un'autorizzazione? Sono mari internazionali! Non possiamo controllare neanche cinquanta chilometri di costa; non abbiamo navi, non abbiamo niente per controllare! Perciò credo che tutto questo sia falso, sia una montatura"*.

<sup>39</sup> il quale si era impegnato in un vasto reportage sulla Somalia in cui si trattava diffusamente anche la vicenda relativa alla duplice esecuzione (ed infatti il ruolo di Said e delle sue interviste ha assunto una certa significatività anche per altri aspetti di cui la Commissione si è dovuta occupare e di lui, audito anche egli, si troverà scritto in altre parti della presente relazione).

Francesco Cavalli, Luciano Scalettari, Alessandro Rocca e dall'onorevole Mauro Bulgarelli, i quali hanno effettuato due viaggi in Somalia<sup>40</sup>.

Tra le finalità della missione vi era quella di verificare il rinvenimento di fusti sulle coste della Somalia evidenziati da un rapporto pubblicato dall'UNEP a seguito dello tsunami del dicembre 2004 e la comparsa di particolari patologie tra la popolazione.<sup>41</sup> Altra finalità era di verificare l'esistenza di interrimenti sospetti lungo la strada Garoe-Bosaso<sup>42</sup>.

In estrema sintesi, per come emerso dalle audizioni di alcuni dei protagonisti dei viaggi<sup>43</sup> e per la parte che qui interessa, le rilevazioni compiute nel corso del primo viaggio con l'ausilio di un contatore Geiger non avrebbero dato alcun esito positivo, nel senso che non è stato rilevato nulla in termini di materiale radioattivo. Riguardo al secondo viaggio l'utilizzo del magnetometro (strumento che rileva la presenza di materiale ferroso nel sottosuolo)<sup>44</sup> per effettuare rilevazioni lungo la strada Garoe-Bosaso avrebbe dato un risultato negativo. Ma in alcune località limitrofe a questa strada avrebbe dato un risultato positivo, seppure parziale, rilevando la presenza nel sottosuolo di masse ferrose, cosa ben diversa e distinta dai rifiuti tossici.

La testimonianza più rilevante raccolta dalla spedizione, tuttavia, sembra essere quella di due autisti che in passato avevano lavorato alla Garoe Bosaso: *“Ci hanno detto – afferma Rocca - che il materiale arrivava al porto su una chiatta, perché la nave ancorava in rada essendo il fondale del porto troppo basso; veniva caricato il materiale di costruzione per la strada e insieme questi fusti di cui loro hanno parlato, fusti di una ventina di chili. Il materiale poi veniva portato a questo campo base vicino all'aeroporto dove veniva caricato su camion più grandi e poi portato in questi uadi dove veniva interrato. In particolare, in uno di questi uadi ci hanno detto che la buca era gigantesca, nel senso che i camion andavano direttamente dentro e scaricavano alla rinfusa questi fusti, questo materiale misto a bitume di scarto ... ”*.

<sup>40</sup> il primo dal 28 luglio al 9 agosto nelle vicinanze di Mogadiscio, a Joar e altre località lungo la costa, il secondo dal 30 agosto al 7 settembre al nord della Somalia verso il Puntland. La missione ed i risultati conseguiti sono stati presentati nel corso di una Conferenza stampa del 21 settembre 2005, nei locali di Montecitorio, dall'on. Bulgarelli, da Scalettari e Cavalli e ampiamente riportati in alcuni servizi apparsi su *Famiglia Cristiana* a firma di Luciano Scalettari

<sup>41</sup> Il rapporto, redatto dall'Unep (*United States Environment Project*) il 22 febbraio 2005 e reperibile sul sito internet dell'organizzazione; un paragrafo dello stesso è parte dedicato alla Somalia (par. 8.4 «*Human environmental impacts. Waste*»).

<sup>42</sup> Altri due obiettivi della missione – secondo quanto riferito da Francesco Cavalli, uno dei componenti del gruppo recatosi in Somalia – erano: riuscire ad intervistare in loco il Primo ministro e il Presidente della Somalia e individuare dei testimoni che ricordassero la presenza di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin a Bosaso nei giorni che avevano preceduto la loro morte.

<sup>43</sup> La Commissione ha svolto delle audizioni riguardo alla missione in Somalia: Il 5 ottobre ha proceduto all'esame testimoniale di Alessandro Rocca, del professor Marco Marchetti e di Francesco Cavalli, mentre in data 19 ottobre 2005 è stato audito Luciano Scalettari.

<sup>44</sup> Il professor Marco Marchetti, primo tecnologo presso l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia di Roma, è stato sentito dalla Commissione il 5 ottobre 2005; questi consigliò l'utilizzo del magnetometro poi utilizzato durante il secondo viaggio e, sulla base dei risultati ottenuti, ha elaborato alcune mappe dei siti nei quali si è rivelata una presenza anomala di materiale ferroso nel sottosuolo.

Anche tale testimonianza, però, non fa riferimento a dati concreti e a posti individuabili. Quindi anche le predette si sono concluse senza raggiungere alcun risultato oggettivo e solo con testimonianze o, meglio, voci di popolo.

## CAPITOLO 3

### *LA COOPERAZIONE*

#### PREMESSA

LA COOPERAZIONE ITALIANA IN SOMALIA

GRANDI INFRASTRUTTURE

LA FASE GIUDIZIARIA

LA COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLA COOPERAZIONE CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO

LE VICENDE DELLA SHIFCO

1978 – 1987: PRIMA FASE

1987 – 1990: SECONDA FASE

1990 - 1994: TERZA FASE

SVILUPPO DELLA SHIFCO MALIT ITALIANA - SHIFMA

LA QUESTIONE DEI DOCUMENTI IN POSSESSO DI MAROCCHINO

L'INFORMATIVA DEL M.LLO VACCHIANO

#### PREMESSA

La Commissione aveva, tra l'altro, il compito specifico di accertare la possibile connessione tra l'omicidio ed alcuni argomenti che potevano essere stati oggetto dell'attività giornalistica di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, sul presupposto che la causa della loro uccisione potesse essere la circostanza che essi avevano appreso notizie che alcuni soggetti avevano interesse a mantenere segrete. Tra questi argomenti vi è l'attività di cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo e segnatamente con la Somalia.

La ragione di siffatto collegamento risiede nel fatto che sicuramente su questo tema si è appuntato l'interesse della Alpi, sia nel periodo precedente al suo (ultimo) viaggio in Somalia che nel corso di esso: tra i suoi effetti personali, infatti, sono stati rinvenuti due taccuini contenenti appunti, uno trovato nella scrivania della Alpi alla sede RAI di Saxa Rubra ed un altro che la giornalista aveva con sé al momento dell'uccisione e contiene le annotazioni prese durante la permanenza in Somalia nel marzo 1994.

E' utile riportarle, tali annotazioni.

Sul *block notes* trovato alla RAI si legge:

*1400 miliardi di lire: dove è finita questa impressionante mole di denaro?*

*Alcune opere come la conceria e il nuovo mattatoio di Mogadiscio sono semplicemente inattivi (sic)*

*E i coinvolgimenti con la Somalia di Barre prima e poi il privilegiare Aly Mahdi. Accuse di Aideed.*

*Adesso le accuse non sono finite: la regione centrale di nuovo fuori degli aiuti*

*Cosa mi può dire del Cefa, di una nave che da quasi un anno doveva partire x la Somalia, che è stata bloccata e alla quale è stato chiesto di scrivere che era coop.*

*una sconfitta. E a Mogadiscio la lotta x il potere è ancora aperta. Una massa di diseredati fa comodo a tutti: sia Ali Mahdi che Aidid hanno i loro buoni motivi x non vedere risolvere il problema. E gli aiuti internazionali seguono le indicazioni dei potenti.*

Sul taccuino dell'ultimo viaggio è annotato:

*PESCA / STRADA BOSASO-GAROE / COLERA*

*MUGNE  
MUNYE*

*l'ONU non fa abbastanza.*

*l'ONU tiene tutto l'aiuto x Moga. (2 NGO)*

*1500 km e solo 2 NGO/5 regioni*

*ott. 92 => nov. 700 fond.*

*profughi*

*ospedale costruito dal FAI 1931 colonialismo*

*disidratazione acqua antibiotici (incompr.)*

*5 anni fa il porto FAI le navi arrivano dai paesi arabi circost.*

*sultan BOGOR ABDULLAHI BIMOUSSA*

*GARO*

*Farah Omar – Viareggio*

*150 miliziani al porto*

*+*

*1000 sparsi*

*Shipco (società di navigazione)*

*cooperazione + gov. somalo*

*6 navi – 4 sono state consegnate*

*Il porto di Bosaso è il centro economico e finanziario di tutta la regione del nord-est della Somalia. Sono la pesca e le tasse portuali i maggiori introiti della città. Ma proprio x questo negli ultimi mesi si è scatenata una specie di pirateria, giustificata all'inizio come lotta alla pesca di frodo*

*\*ONU generale \_ in Bosaso*

*\* futuro dell'aiuto umanitario ora che è completamente disgiunto da quello militare*

*\* acquisto di navi*

*\*xché questo caso è particolare*

*Mohammad Abshir Omar (capo del porto)*

*E' ricominciata l'esportazione dei capi di bestiame*

*il prezzo era basso*

*pescherecci*

*sfruttano del fatto che non abbiamo amministrazione anche se è atto illegale*

Da questi appunti si evince che l'argomento interessava alquanto la giornalista italiana, soprattutto per le ripercussioni che la presenza o meno di aiuti e finanziamenti e la realizzazione di progetti poteva significare per la popolazione civile, a cui la Alpi era sempre molto attenta.

Si ricava da queste note che la giornalista era interessata alla situazione degli aiuti in generale, alle modalità di distribuzione degli stessi e alla possibilità che essi fossero stati utilizzati per arricchimenti illeciti anziché per il loro scopo specifico; ad alcune opera in particolare come il mattatoio, la strada Garoe-Bosaso, il progetto di pesca della Shifco (anche se su questo le notizie annotate sono scarse, e la stessa società è scritta in modo non corretto: forse non sapeva ancora abbastanza?). Peraltro, gli appunti strettamente legati al tema della cooperazione si intersecano con le note relative alla situazione somala generale o particolare e ad altre questioni connesse alle realtà visitate o alle persone intervistate (i due giornalisti a Bosaso, fra l'altro, visitarono la ONG Africa 70 incontrando personale e volontari della cooperazione).

Già da questo spaccato si evince che questo tema — a differenza dei due precedentemente trattati, i traffici illeciti di rifiuti e di armi — pur essendo di notevole interesse giornalistico, non appare così "scottante" da giustificare un duplice omicidio. Come gli altri argomenti e anzi molto più di quelli, infatti, il tema della c.d. "malacooperazione" era stato, nel 1994, già ampiamente trattato in molte sedi, comprese quelle giudiziarie, e né dagli appunti lasciati a Roma né da quelli presi nel corso del viaggio possono ricavarsi elementi per ritenere che la Alpi avesse appreso segreti inconfessabili.



Tuttavia, la Commissione, adempiendo pienamente al suo incarico, ha approfondito la questione acquisendo documenti e ascoltando sul punto testimoni.

Gran parte dei documenti acquisiti su questo tema provengono dall'archivio della Commissione parlamentare di inchiesta sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo, molti di essi erano stati in precedenza acquisiti dalla Procura della Repubblica di Roma e si trovavano agli atti del fascicolo processuale<sup>1</sup>.

### LA COOPERAZIONE ITALIANA IN SOMALIA

La Cooperazione allo Sviluppo in favore della Somalia fu voluta dal Parlamento italiano nel 1979. Essa vide l'elargizione di ingenti finanziamenti.

La fase più rilevante della politica di cooperazione in Somalia, su cui si sono concentrate molte polemiche e anche le attenzioni della Magistratura, coincide con il decennio 1981-1990, ed in particolare con il quadriennio 1986-1989, durante il quale, anche a seguito dell'istituzione, con la legge 73/85, di un secondo canale per la cooperazione rappresentato dal F.A.I., il volume dei nostri interventi in Somalia (e, più in generale nel Corno d'Africa) è aumentato in modo quasi esponenziale.

Nella seconda metà degli anni '80 il finanziamento erogò moltissimo denaro, di cui 1141 miliardi a dono e il resto a credito.

La Corte dei Conti ha calcolato questo finanziamento in 1506 miliardi di lire.

La cooperazione bilaterale Italia-Somalia si è sostanzialmente interrotta con il precipitare della situazione politica somala e l'esplosione della guerra civile, sia per quel che attiene alle attività ordinarie (sospese fin dall'ottobre 1990), sia per le iniziative più direttamente rivolte alla popolazione (medicina di base e attività agricole), limitandosi ad attività di emergenza tramite ONG ed organismi internazionali nei campi profughi.

A partire dall'agosto 1992, in considerazione di una più decisa presa di posizione della comunità internazionale, si sono aperti nuovi canali di intervento sia sul piano della mediazione politica, sia su quello umanitario, in cui l'Italia si è inserita.

---

<sup>1</sup> Il doc. n. 3.151 di questa Commissione contiene molti dei citati atti: relazioni, documenti, statistiche, progetti, ecc.

Di fatto una delle accuse ricorrenti rivolte al Governo italiano era quella di aver mantenuto, quando non incrementato, il sostegno economico e politico a Siad Barre, anche nel momento in cui il Presidente somalo appariva completamente screditato agli occhi non solo dell'opinione pubblica internazionale, ma della stragrande maggioranza del popolo somalo. E che sia stato questo aspetto della politica italiana a provocare l'instaurarsi di un rapporto conflittuale fra la nostra diplomazia (ma non il nostro esercito) e alcune delle fazioni coinvolte nella guerra civile è cosa abbastanza assodata.

Volendo specificare meglio la ripartizione dei fondi, si deve evidenziare come dei 1.400 miliardi destinati alla cooperazione italo-somala nel decennio 1981-1990, si constata che più dell'80% è stato destinato alla realizzazione di progetti "fisici" mentre la restante parte in "investimenti non fisici".

In particolare, il 49% è andato alla costruzione di grandi infrastrutture (opere di regime), il 21% alla realizzazione di investimenti produttivi concentrati (industrie e aziende agricole super moderne) ad alta intensità di capitale, e solo il 15% circa a investimenti "socio-comunitari" ossia, investimenti in infrastrutture che possano essere considerate a beneficio della popolazione.

Gli "investimenti non fisici" - nel campo della formazione, assistenza tecnica, programmi di "institution building", ovvero di costruzione di capacità di decisione, gestione e manutenzione - sono il 13% del totale, e sono costituiti soprattutto dalla cooperazione con l'Università somala.

Da una distribuzione così sbilanciata verso l'investimento fisico emerge un primo elemento di possibile critica: a interventi "a tecnologia non idonea e non gestibile dalla Somalia, ovvero per i quali la Somalia non è in grado di provvedere né alla manutenzione, né alla gestione" non ha mai corrisposto una dovuta accentuazione della fase normativa, cosicché le stesse opere realizzate sulla base di valutazioni preliminari corrette hanno spesso finito per naufragare.

Di fatto i limiti complessivi dell'intervento in Somalia riguardano quasi ogni fase della definizione di una politica di cooperazione e non solo quelle riguardanti il tipo di investimento e della vitalità dell'investimento stesso.

Purtroppo che il fallimento della nostra cooperazione sconti un difetto di programmazione e di coordinamento con le iniziative multilaterali e internazionali, oltre a subire pesantemente la logica di interessi particolari, espressi in Italia da aziende, lobbies e gruppi di pressione, che niente avevano a che fare con i bisogni reali della Somalia, viene giustificata attraverso le affermazioni proprio del massimo responsabile della nostra politica di cooperazione: infatti il 9 gennaio 1991, durante una seduta della